

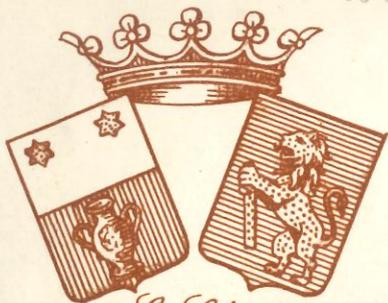
2

1792

Reggio

Manca qualunque azione di questo libretto
in Venezia. (Compositore Paisiello)

605



Ex Libris
Fausto Torrefranca

I ZINGARI IN FIERA

DRAMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN REGGIO

NEL TEATRO DELL' ILLMO: PUBBLICO

IL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCXCII.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

ERCOLE III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,

MIRANDOLA Ec. Ec. Ec.



REGGIO



Reggio' per Giuseppe Davolio, e Figlio.



A L T E Z Z A
S E R E N I S S I M A .



Ritorna questo Dramma Giocoso al
fonte da cui è derivato. Da V. A. riconosca
i mezzi onde mi sono fatto coraggio di met-
terlo sulle Scene, e però è mio preciso dovere

re, che a V. A. lo consacri. E se per l' una
parte non altro con ciò faccio, che adempie-
re ad un obbligo d' umile riconoscenza, dall'
altra mi rirprometto, che questa Rappresenta-
zione avrà un' esito per me felicissimo soltan-
to, che V. A. degnisi e' accettare questo tri-
buto da me, che pieno di profondo rispetto,
e d' umile venerazione ho l' onore di prote-
starmi.

Di V. A. S.

Umilmo. Divmo. Ossequmo. Servo.
L' Impresario Cittadino.

A T T O R I

Lucrezia Zingara furba, e spiroiosa
Sig. Lucia Landres Ricci.
Messer Pandolfo Benestante sciocco, e cre-
dulo nelle cose astronomiche
Sig. Sante Pirazzini.
Barbadoro Zingaro Fratello di Lucrezia
Sig. Giuseppe Tamagni.
Mastro Scevola altro Zingaro compagno
di Lucrezia
Sig. Luigi Zambelli.
Stellidaura Ragazza nobile, ma incognita a
se stessa, Serva di Messer Pandolfo.
Sig. Diomira Melo
Cecca Ostessa astuta, ed intraprendente
Sig. Rosa Canardi.
Eleuterio nobile Cosentino Cugino non co-
nosciuto, e che va in traccia di Stellidaura
alla medesima destinato in Consorte.
Sig. Ippolito Arcangeli.
Coro di Zingari. Cameriere dell' Osteria.
Giovine di Caffè. Zingari.

La Scena si finge in un delizioso Villaggio nelle Vicinanze di Ancona.

La Musica è del Sig. Giovanni Paisiello celebre Maestro di Cappella Napolitano.

LIBALLI

Saranno composti, ed eseguiti
dalli seguenti

Primi Grotteschi

Sig. Gaetano Sig. Giuseppe Sig. Giorgio
Montignani Collina Renzi

Prima Grottesca

Sig. Annunziata Scapini.

Altre Grottesche

Sig. Regina Tomasini Sig. Antonia Collina

Con varj Figuranti.

Al Cembalo Sig. Francesco Sirotti Reggiano Maestro di Cappella in Patria al Servizio di S. A. S. Acc. Filarmonica di Modena, e Parma.

Primo Violino dell' Opera
Sig. Vincenzo Pasini Reggiano.

Primo Violino de' Balli
Sig. Paolo Bianchi Reggiano.

Violoncello
Sig. Dionigio Ficarelli Reggiano.

Primo Contrabasso
Sig. Giuseppe Sirotti Reggiano.

Primo Clarinetto e Fagoto
Sig. Giovanni Bonelli.

Secondo Clarinetto
Sig. Vincenzo Frailich.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Luigi Uccelli di Bologna.

MUTAZIONI DI SCENA
NEL DRAMMA.

ATTO PRIMO

Piazza.
Camera,
Campagna.
Grotta.
Campagna suddetta.

ATTO SECONDO.

Camera come sopra,
Campagna.
Camera.
Grotta.

ATTO PRIMO.
SCENA PRIMA.

Piazza con Botteghe; in uno de' laterali Osteria,
e Caffè; dall' altro abitazione di Messer
Pandolfo con portone praticabile.

*Sevola, Barbadoro, ed altri Zingari intenti a lavorare alcuni
ferri da cucina; Ce ca con garzoni accomodando le cose dell'
Osteria; Eleuterio s.duto al Caffè prendendo una bevanda.*

See. **I**N ozio alcun non stia
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.

Bar. Con bracci alò supremi
Vogli m da Polifemi
I ferri martellar.

Ele. Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà

Cec. Battete, lavorate
Con forza, e bizzaria,
Che dopo all' osteria
La tresca si farà.

) In ozio alcun non stia,
See. Bar.) La nostra batteria
) Facciam ben risuonar.

A T T O

Cec. E così terminato è questo accomodo?

Sec. Qua la padella è fatta: per il fondo
Della caldaja affatto
Non penetta più raggio,
Osservate: sì bene io lo riduco,
Che nemmen potrà dirsi: qui fu il buco.

Cec. Capisco, sì capisco,
Siete due capi d'opera:

Bar. I quattrini?

Cec. Staman ve nè farò dei bocconcini:

Sec. Benissimo: vedrem; ma dimi un poco;
Hai un comodo alloggio
Da metterci la nostra Capo-Zingara,
Che aspettando qui stiam?

Cec. No, veramente
Siamo in tempo di fiera: quel Signore
Che sta assiso al Caffè, per non avere
Dove abitare, a comodo non bada,
E sta di notte a passeggiar la strada.

Bar. Davvero? oh caro il nostro
Fastidiosetto! dunque
Dormirem questa notte
Sotto il tetto stellato unitamente?

Sec. Ah! ah! capisco;
Non ti aggradisce dei martelli il suono,
Perchè avezzo al silenzio della notte,
T'erano poco cognite le botte.

Ele. Olà truppa plebea; non vi prendete
Confidenza con me, sono un Signore.

Bar. Oh sì, sì, più rispetto

P R I M O:

3

Al signor, che a dormir v'è fuor del letto.

Ele. Se mi altero, vedrete...

Cec. Non si offenda... tacete;

Zingari, al vostro loco,
Rispetto alle persone,
Che portano il tuppè.

Bar. Io cedere a tuppè?

Tanto sciocco a pensar non sono affè!

Ele. Che maldicenti vagabondi! *par. Sec. e Bar.*

Cec. Ma

Non veniste a far spese nella Fiera,
Non ci portaste nulla,
Fate di voi parlar.

Ele. Dimmi: sentiste

Raccontar mai d'una fanciulla in fasce
Ritrovata in un bosco

Da alcuno, oppur mangiata da qualche orso!

Cec. Guatda un po' che discorso!

Questo è il conto dell' orco;
Ma ditemi l' arcan.

Ele. Questa fanciulla

Occulta prole fu d'ignobil madre,
E nobil genitor: nei fieri sdegni
Dell' Avo, suo, che pur fu mio parente,
Bambinella inciampò: mandolla l' empio
In un bosco a perir: or dopo quattro,
Lustri venendo a morte quel tiranno,
Nè torvandosi eredi

Se non me, mi promette

Tutto nel testamento; ma con patto,

A T T O

Luc. E ricco il tuo Padrone?

Ste. E' un maledetto

Riccaccio avaro; e studia giorno, e notte
Per trovar dè tesor dentro le grotte.

Luc. Zitto, che quando è questo

Ci é per noi da pappar.

Ste. Pappiamo pure.

Trattandosi di fare

Un furto a quel fursante

Io ad ogni vostra trappola vo avante.

Luc. Ma veder lo vorrei.

Ste. Uscirà in breve...

Uh! vedilo li: grida

Col Giardiniero. Io vado,

Ci rivedrem.

Luc. Vien presto: quì ti aspetto:

Ste. Tutta la mia assistenza io ti prometto. *parte.*

SCENA III.

Lucrezia, e Messer Pandolfo dal suo portone.

Pan. **E** Torna a replicarmi?

Birbon, ladro, assass. n! oh che giornata

Critica sarà questa!

Gl' influssi sul mio capo

Piovon quasi a diluvio. Il Giardiniero

Dei gran fogli, ond' io sudo

Per trovare il tesor, ne tè un cartoccio

Da chiudere il formaggio. Mando in piazza

P R I M O.

7

La serva a far la spesa,

E i venditor mi rubano.

Pandolfo, che giuochiam, che in sul mattino

Quel saturno briccon ti guarda trino?

Ma femina che ride s'incontra in Lucrezia.

Vuol dir borsa che piange.

Mi occhieggia, e mi saluta!

Altro significato!

Attenti al gallinajo (*verso dentro*) Questa gente

Tutto vanta saper; ma non sa niente.

Luc. Occhio di sol lucente,

Muso di perle, barba di rubino,

Fronte d'argento fino, e naso d'oro,

Chi guarda in volto a te, guarda un tesoro.

Pan. (Tesoro! oh gran parola convincente!

Chi sa che non sia questa

La mia bella imbriana della casa,

Che trasformata in Zingara

Venisse a palesarmi

Un nascosto tesor!)

Luc. (Pensa l'amico.

Or gliela mando in gola.)

So che quella figliuola

Ti dà collera, e so che il Giardiniero

Nelle tue carte involto ci ha il formaggio;

Ma fra le nubi il raggio

Or scintilla per te: dammi la mano,

Che la ventura tua ti apro, e ti spiano!

Pan. Eccola. (Ella sa tutto.)

Luc. Questa fibra

Accenna a questa linea qui interotta,
 Che un tesor troverai centro una grotta.
Pan. Oh verità! l'istesso io mi sognai
 Due notti fa.
Luc. Che vedo! (*guardando la mano, e la fronte*)
Pan. Cos'è?
Luc. Tu fortunato
 Sei nella fronte.
Pan. E ancor non son casato!
 Perché?
Luc. Come ti scendono
 Di naturali righe
 Quel gruppo in giù negli occhi, e fanno un velo;
 Così per te dal Cielo
 Mercurio calerà con nubi intorno,
 Il tesor per mostrarsi in questo giorno.
Pan. Ben venga il signor Mercurio,
 Quantunque un Nume sia, che fa vergogna;
 Sempre stati con lui siam carne, ed ugnà.
 Eccoti un bajocchetto,
 Bevi alla mia salute.
Luc. Gr zie; non vuo' monete;
 Auzi vi assisterò fin nel momento,
 Che il tesor s'aprirà.
Pan. Questa è un portentò. (*parte*)

S C E N A I V.

Lucrezia, poi Scvola, e Barbadoro, indi Stellidaura.

Luc. Il colpo è quasi fatto:
 Dove potea trovarsi un più bel marco?

See. Lucrezia, siamo qua.
Bar. Tutto vi è in Fiera
 Fuor che merlotti.
Luc. Io uno ne ho trovato,
 Che basterà per tutti.
See. Ci burli?
Luc. Dico il vero:
 E' un di quelle bestie;
 Che dall' inchiostro von carpir dell' oro;
 Ed io gli ho già promesso un bel tesoro.
Bar. Ma come?
Luc. Ecco la serva, ella è con noi.
Ste. Amica, sono qua.
Luc. Tutto è disposto;
 Il goffo tuo Padron se l'ha inghiottita:
 Stiamo attenti al concerto,
 Che a pelarlo ben bene il colpo è certo.
Ste. Oh cara la mia Zingara!
 Il Ciel mi ti mandò.
See. Casa la serva;
 Se nostrà tu serai,
 Dama errante con noi diventerai.
Ste. E a dirvi il ver mi sento
 Un damasco calor dentro del sangue,
 Che di signoraggiar mi dà un solletico,
 E sù del comandar spesso frenetico.
See. Anch' io sudo per far mi un gr n Signore,
 E sempre al fin del gioco
 Poi mi ritrovo il Cavalier del foco.
Luc. Fuori i discorsi inutili.

10 A T T O

Bisogna di andar sù.

Ste. La chiave è questa;

Luc. A trappole inventar son pronta, e lesta: *parte.*

Bar. Deh proteggi, o fortuna, i vagabondi.

Ste. Ai voti dei poltron sorte rispondi.

Ste. Or voi, che siete Zingari,

Indovinate un pò

Se Signora io sarò.

Ste. Mi par di no.

Ste. Siete due bestie; serva son da fuora;

Ma in corpo in verità che son Signora,

Mi dice in petto il core:

Sei nata a comandar.

Il genio, mio Signore,

Convien di secondar.

Ballando a passo lento

Con grazia mi presento

Innanzi ad un tremò.

Giannetto? il fior da petto?

Pippico? l'edorino.

Eh! Fille? qua le spille...

Ma voi ridete? oh matti!

Non ciar'e son, ma fatti;

La prima non sarei

Villana annobilita...

Che... ma non sono ardita,

Nè criticar qui vuò. *parte.*

Ste. Andiamo appresso: all' erta Barbadoro!

Bar. Questa serva per te saria un tesoro.

entrano nel portone.

P R I M O.

11

SCENA V.

Camera di Pandolfo.

Lucrezia con Zingari, poi Stellidaura, Scevola, e Barbadoro.

Luc. LA ben comoda casa

Verifica, che tiene

Gran denaro il padron: dunque Lucrezia

Per fare una giornata benedetta

Disponi a matrimonio la burlatta.

Non preme ch' egli sia sconcio ed avaro:

Il maritino mio sarà il denaro.

Bar. Sorella a noi.

Ste. Lucrezia,

Su diamoci da far.

Luc. Ci sente alcuno?

Ste. No, soli stiamo in casa.

Luc. Uopo è, fratello caro, e Maestro Scevola

Che ognun di noi si acconci, e cangi d' abiti

Secondo porterà l' occasione.

Ste. D' abiti in mio poter ne ho un gran cassone.

Ste. Anche un pingue bagaglio noi portiamo.

Bar. E poi come vogliam ci impasticciamo.

Luc. Zingari in quella grotta, che veduta

Abbiamo nel giardin, siano formate

Le macchine fra noi già concertate. *part. i Zing.*

Ste. Daver sarà da ridere la cosa.

Bar. Scena, che riuscirà ben curiosa.

Ste. La porta sento aprir: giunge il padrone.

Luc. Fingiam che in casa ancor non sei tornata.

Sc. Facciam dunque di là la ritirata.

Ste. Zingara di malizia abbordi assai.

Luc. Nel libro del gran Mondo io la studiai. (si ritirano)

SCENA VI.

Pandolfo, poi i suddetti in disparte.

Pan. **S**tellidaura? non ci è? ve' la ribalda
 Quanto te da a venir! poi si lamenta
 Che i scaltri giovinetti
 Le danno per le strade i pizzicotti.
 Maledetto il momento,
 Che al bosco la trovai,
 E pargolera in casa la portai!
 Ma se il Ciel mi fa degno
 Di trovare il tesor! . . . il sior Mercurio
 Chi sa se nel celar sarà a mezz' aria!
 La Zingara, o lunaria
 Mi disse, che al mio fronte
 Nelle cadenti righe egli si appiatta:
 Dunque dovrà calare o creppa, o schiatta;
 Intanto vuc' la cabala indagare,
 E verità dai numeri tirare.

(siede al scrolino dove sono vari scartafacci)

Guarda bell' apparato di figure!
 Mi costano trent' anni di sudore.
 L' occhial mi netto . . . ah forse . . .
 Chi sa; la favorita ora si scosta;
 Che dal quesito avrò qualche risposta.

Te che alla linea
 Formi il pentagono,
 E che nel concavo
 Risguardi l' o:
 L' esse tristerico
 Coll' o quattiraangolo
 All' erre spiega mi
 Se a unir si van.

1 Zingari non veduti da Pan.

Papesatan, papesatan.

Pan. Chi mi risponde?
 Voci profonde
 Par che mi dicano
 Papesatan.

Luc.) Povero mitro,

Ste.⁴²) Perde il colore.

Sc.⁴²) Gendo è fatto

Bar.⁴²) Per il timore.

a 4) Impallito,

) Stordito è già;

Pan. Spiriti domestici,
 Erranti lenuri,
 Che mi rispondono
 Certo saran.

Te, che alla linea
 Formi il pentagono,
 E che nel concavo
 Risguardi l' o:
 L' esse tristerico
 Coll' o quattiraangolo.

All' erre spiegami
 Se a unir si van.
 a 4 Scara manquinquera
 Benquì, zambagora,
 Alep, Osiride
 Papesatan.

Pan. Spiriti domestici,
 Erranti lemuri,
 Che mi rispondono
 Certo saran. *i Zingari partono.*

S C E N A VII.

*Pandolfo solo, poi Stellidaura, indi Lucrezia, Scevola, e
 Baròadoro coi Zingari che ritornano.*

Pan. **L**Asso, non ho più fiato.
 Quante voci son qua: chi mi ha parlato!

Ste. Signor padron...

Pan. Andate siori spiriti,
 Con lor signor non voglio più negozj.

Ste. Son io, son Stellidaura.

Pan. Dimmi un poco:
 Avessi per le stanze
 Vedute voci camminar?

Ste. Sproposito!
 Le voci non camminano.

Pan. Sappi, che per aborto
 Trovato hai vivo un morto.

Ste. Qual morto! voi che dite?

Pan. Domandato

Ho al quesito a quattr'occhi
 Se spettar mi dovea oggi il tesoro,
 E venne in casa mia
 La diavoleria tutta a rispondermi.
 Ste. (Odi il babbeo!) Avrete fatto errore.
 A di vi son venuta, che li fuore
 Vi sono certi Zingari,
 Che coi somma premura vi domandano.

Pan. Sì, vengano: mi devoao
 Or giusto discifrar certe parole,
 Che per capirle io troppo ci vuole.

Ste. Eccoli tutti in frotta allegramente:
 (Tutto il mal ben ti sta, vecchio insolente.)

Luc. Vi ricerisco,
 Padron garbato,
 Corpo dotato
 Di sanità.

Zingari: Di sanità.

Luc. Dammi la mano,
 Che la tua stella
 La Zingarella
 Or ti dirà.

Zingari. Or ti dirà.

Luc. A te promette
 Propizio il fato
 Un ricco stato
 Nè tarderà.

Zingari. Nè tarderà.

Luc. Più d' una donna
 Per te va matta,

Zingari,
Luc.

E te sol tratta
D' incamorar.
D' nuamorar.
Quel tuo bel viso,
Quell' occhio mo' o,
Moglie, e tesoro,
Si acquisterà.

Zingari,
Luc.

Si acquisterà.
Ricchezza, e grazia
In te si aduna,
La tua fortuna
Pari non ha.

Zingari,
Luc.

Pari non ha.
Vi riverisco,
Padron garbato,
Corpo dotato
Di sanità.

Zingari.

Di sanità

Pan. Zingari, voi mi fate

Signore ogni momento;

Ma prima di veder questo tesoro

Ci è opinion, che di paura io moro;

Luc. E la causa?

Pan. Il quesito

Mi diè risposte barbare.

Luc. Sentiamole.

Pan. Disse Papesatan.

Luc. Papesatan?

Allegrezza.

Sc. Balliamo.

Bar. Allegramente.

Pan. Oh, perchè io...

Ste. Ballate.

Pan. Ballerò sì per conversazione;

Ma la causa non so.

Luc. Papesatan

Vuol dir che oggi averete il gran tesoro;

Sc. Oh giubilo!

Bar. Oh sollazzo!

Pan. Ma adagio, io non son pazzo;

Ci aggiunse ancora un tal Benguì Zambagora...;

Luc. Meglio.

Sc. Meglio.

Bar. Saltiamo;

Ste. A voi Padrone!

Pan. Salto...ma che vuol dir?

Luc. Che del giardino

Per voi si serba già dentro la grotta;

Sc. Balla.

Ste. Allegro, padron!

Sc. Saltiamo in flotta.

Pan. Sì, ma pria che mi rompa più le gambe;

Vi son altre parole da riflettere.

Luc. Ditele, che parole?

Pan. Un certo Aleppo,

E Osiride...

Luc. Aleppo,

E Osiride? Si accresce più il contento;

Vonno significare,

Che avrete oltre il tesoro

In sposa una ragazza avventuriera,
Graziosa come me, bella, e sincera;

Pan. Questo poi ...

Bar. Questo è quello,

Che agli estremi piacer porrà il suggello;

Ste. Giorno fortunatissimo per voi.

Sc. Stringi il crine alla sorte ora che puoi.

Sei giunto già nel culmine

Delle felicità;

Di qua millon di doppie;

Zecchin vedrai di là.

Bar. E nulla è questo qua;

Pandolfo riverito,

Pandolfo rispettato;

Pandolfo sberrettato

Sarà dalla Città.

Ste. E nulla è questo qua?

Carozze, e biroccetti,

Galloni, e manichetti,

Festini, balli, e spassi,

E sciali in quantità.

Luc. E nulla è questo qua.

Ma quando in piazza andrai,

Così colla sposina,

Un Milordin l'occhieggia,

Un Cicisbeo l'inchina,

E tu passeggerai

Con aria, e gravità.

Luc. Ste.) E nel momento istesso

) In folla a te d'appresso

Bar. Sc. a 4) Ognua esulterà.

) Larà, larà, larà.

Ste. E nulla è questo qua.

Pan. E molto è questo qua.

Codesto starmi appresso

Mi secherà all' eccesso;

Soletto il matrimonio

Più bel veder farà.

Luc. Che dite mai?

Sc. Sbagliate.

Pan. Non sbaglio no.

Bar. Tacete ...

Ste. Sc. a 2 Si sciala ...

Luc. Bar. a 2 Si solazza ...

Ste. Sc. a 2 Si brilla ...

Luc. Bar. a 2 Ognor si gode ...

Pan. Ma state almeno cheti ...

Ma state almeno sode ...

M' avete affè impazzito:

Stordito io son di già.

Luc. Sc. a 4) Un uom più scimunito;

Ste. Bar. a 4) Di lui nó non si dà.)

Pan. Non so, se ciò ch' ho udito

Sia tutto verità. *partono.*

S C E N A VIII.

Campagna.

Cecca, poi Mastro Scevola. o Barbadoro.

Cec. **A** N dai per provvedermi
Di fructi nel giardino;

E vidi nella grotta alcuni Zingari
 Con machine, e con tele affaticarsi
 A formar non so che: sia qualche imbroglio,
 Che tramano a Pandolfo io creder voglio.

Sc. In somma tua sorella ha risoluto?

Bar. Di maritarsi, e di sposarsi il vecchio
 Per mezzo del tesor.

Sc. Io veramente

Dovrei con quella serva accomodarmi,
 Quale ha una carnagion, che m' interessa.

Bar. Tu bazzichi la serva, ed io l' Ostessa.

Cec. Bel pajo di volponi,

Che discorso tra voi vi state a fare?

Sc. Oh in tempo: questa mane

Per li accomodi fatti

Assaggiare vogliam quattro polpette.

Cec. Per poche fatichette

Si cerca guiderdone

Ad una donna, e poi della mia pasta?

Bar. Sei cara.

Cec. Siete Zingari e vi basta. *par.*

Sc. L' amica non corbella.

Bar. Mi par, che ha più di noi testa, e cervella.

S C E N A IX.

Lucrezia, Stellidaura, e detti poi Eleuterio.

Ste. Non fai cattivi i conti,

Se del tesoro in vece

Hai pensato di dar la mano al vecchio.

Vorrei, che succedesse,

Poichè se si marita,

Mille scudi di darmi mi ha promesso.

Luc. Gli farò un apparecchio

Di trappole, e di vezzi Zingareschi:

Gli uomini in mano mia stanno ben freschi.

Bar. Donne, stiamo qui all' ordine.

Sc. Cara la Cuochettina,

Ecco il tuo Maestro Scevola,

Che al par dell' altro Scevola

Or darebbe per te la destra al foco.

Ste. Son usa a rider poco.

Sc. Non far la ritrosetta,

Mi dice il cor, che diverai mia sposa.

Ste. Ah, ah!

Luc. Chi ride accetta.

Bar. Di sempre sì, se al mondo

Brami viver felice.

Sc. Sarai di nostra truppa

Granciera, segretaria, e spenditrice.

Ele. Zingari, ho da parlarvi.

Sc. Già non avete casa, e si comprende,

Che vorreste una delle nostre tende.

Ele. Saper bramo da voi,

Se aveste mai contezza

Di donzella trovata

In un bosco qui presso or son vent' anni

Avvolta bambinella in certi panni.

Ella è una Dama erede

Di non poche ricchezze,

E da me si richiede
 Per darle al tempo istesso
 Degli effetti paterni il gran possesso.
Luc. (Un non so che di furbo
 Sentomi nel cor mio.)
Ste. (Posso codesta Dama esser anch' io.)
Ele. Non vi è chi mi risponde?
Bar. Tra i Zingari vuoi Dame? Tu sei pazzo.
Sec. Tra noi Dame vi son, ma da strapazzo.
Ele. Voi giuoco vi prendete
 Di un' alma disperata.
Luc. (Penso che potria far più al caso mio:
 O del vecchio la mano,
 O il dir che questa Dama sono io.)
Ste. (Io da chi nata sono
 Per verità non sò.)
Ele. Voi non mi rispondete?
Luc. (Il vecchio è ver ch' è ricco,
 Ma dal vecchio alla Dama
 Mi pare che ci passi un gran divario.)
Bar. Ecco che mia sorella
 Si stampa già un Lunario.
Sec. Perdita di cervella
 Mi par che sta facendo il Calendario.
Ste. Avreste qualche indizio,
 Che questa Dama a me rassomigliasse?
Ele. Perchè questa domanda?
Ste. Adesso vi rispondo
Ele. Or si che mi confondo.
Luc. (Mi fingo, o non mi fingo questa Dama?)

Ele. Ma dite, a che si pensa?
 Saper potessi almeno il mio destino.
Sec. Io, che Zingaro son, or l' indovino.
 Questa Zingara nel volto
 Porta accolto un sì, e un no,
 E quest' altra pur così
 Ha nel volto un no, e un sì
 Non vorrebbe del Vecchiotto
 Tutta perdere la caccia,
 E il damasco boeconotto
 Penserebbe di acchiappar.
 Te la ridi marioletta,
 Sei volpetta, e ognun ti sa:
 Questa serva nata al mondo
 Credo già di Padre senza
 Dal bucato all' Eccellenza
 Un gran salto vorria far.
 Non si scaldi, sofferenza,
 Si ha da dir la verità.
 Io, che il mondo camminai,
 Quante furbe ritrovai
 Bella mia, come tu sei,
 Cara mia, come sei tu!
 Questo è il caso, questo è il fatto.
 Dunque or lei se non è matto,
 Può comprendere il di più. *par.*
Ele. (Ah come parla il Zingaro! già parmi,
 Che qui tirano tutti ad imbrogliarmi.)
Luc. (Il furbaccio capì l' intenzione,
 E mi ha fatto la parte del buffone.)

Bar. E così d'esser Dama
 La boria ti è passata, occhietto gajo? (*a Ste*)
Ste Ancor mi sta nel petto il formicajo.
Luc. Ecco Pandolfo, andate al bel lavoro. (*a Ste*)
Ste Audrò sì: (se si avvera,
 Che son Dama, io davver trovo il tesoro.)
Bar. Andiam, bella ragazza; ma ricordati,
 Che se Dama diventi,
 Bei giorni passerem lieti, e contenti,
 Rammenta allor ch'io t'amo.
Ste. Ed una Dama
 Avvilir si dovrà al vano affetto
 D' un vagabondo Zingaro?
 Non lo speaar.
Bar. Oh Dio!
 Amato Idolo mio
 Deh non mi disprezzar: questo mio core
 Arde per te del più soave amore.
 Quelle care Luci tenere
 Più serene a me volgete,
 Voi mi fate o bella Venere
 L'alma in seno oh Dio ma near,
 Ma il mio Bene non mi ascolta:
 Voi le dite il mio tormento;
 Senza lei morir mi sento,
 Senza lei non posso star.
 Zitto, zitto il dì lei core
 Và calmando il suo rigore,
 Già si placa, già la vedo
 Più tranquilla ritornar,

Ahi che osservo! smanìa, e freme!...
 Và per aria il mio cervello...
 Donne mie, che affanno è quello
 Di vedersi disprezzar. *parte.*

SCENA X.

Pandolfo, Lucrezia, e Barbadoro.

Pan. **A**L tesoro', al tesoro;
 Mi ho preparati i sacchi.
Bar. Or convien che da noi mai non si stacchi.
Pan. E' ver, ciò che dicesti,
 Poichè mentre ti guardo,
 Mi sta Mercurio a saltellar nell' ossa;
 Ed il Papesatan mi dà gran scossa.
Luc. Ma dovete pensare
 Anche all' Aleppo, e Osiride.
Bar. Che vuol dir matrimonio.
Pan. A ciò si penserà pigliato il conio.
Luc. Ma se non disponete
 Il cuore all' obbedienza...
Pan. Ubbidisco sì, sì: veoga il denaro;
 Ed allora di mogli
 In cambio d'una sol ne prendo sette.
Luc. Ma dev' essere un' avventuriera.
Pan. Avventuriera, e mezza.

B

Luc. Graziosetta, leggiadra, scaltra, e bella.

Bar. Fate mente locale a mia sorella.

Pan. Oh sì, sì... ma corriam...

Luc. Allor direte,

Che un gran ricco tesoro possederete.

Pan. Non niego, che per molti

E' un tesoro oggidì la moglie bella.

Luc. E fate conto un po', ch' io sono quella.

Pan. Come tu? Come tu? mi corbellassi!

Luc. Dico, sono quella io,

Che sarò l'indovina

Di ciò che a voi di dolce il ciel destina.

Pien d'affetto, e tutta amore

Vi predico una sposina

Ch' è sincera, modestina

Nè sa cosa sia ingannar.

Qualche volta certamente

Si risente, e anche si sdegna:

Ma poi dopo non è niente

Ed è facile a placar.

Amatela pure

D'amore costante

Più tenera amante non puossi trovar.

E allor, che una donna

Davver sente amore

Dividere il core

Non sa nell' amar.

Pan. Che sentimenti d'oro!

Bar. Al tesoro, al tesoro.

an. Oh sì al tesoro.

parte.

Cecca, ed Eleuterio, in osservazione, e detti.

Cec. (**C**He dicon questi?)

Ele. (**C**Parlan di tesoro.)

Bar. Andiamo, che per via

V' insegnerò poche parole magiche,

Che proferir dovrete,

Ed utile risposta n'averete.

Pan. Andiam, si andiam.

Bar. Avete oro adosso?

Pan. Perchè?

Bar. Sentiste dire

Che denar fa denar, dunque in quel loco

A comprar molto ci anderà con poco.

Pan. Sì, sì.

Bar. Allegramente. (Il colpo è fatto.)

Pan. Allegramente, sì.

Bar. (Povero matto.)

partono.

Ele. Sentisti Ostessa?

Cec. Intesi. Anzi dai Zingari

Veduto ho nella grotta formar macchine.

Andiamo un po' a goder di questa scena.

Ele. D' infiniti birbon la terra è pieaa. partono.

S C E N A XII.

Spaziosa, ed ombrose Grotta.

Mastro Scevola, Barbadoro, Stellidaura, e Zingari conducendo Pandolfo per il seno della Grotta il quale tremando s'introduce.

Ste. **C**Aminate...

Sce. **C**Non tremate...

Bar. Ricco cor mai si sgomenta . . .
 Pan. Par che un' ombra mi spaventa.
 Che un timor m' ingombra già.
 Sce. Deh qui solo voi restate.
 Pan. E voi dunque dove andate?
 Sce. Se il tesor fù a voi promesso,
 Star qui a noi non è concesso . . .
 Bar. In quel fosso proferite
 Quegli accenti, che vi dissi.
 Ste. E che vi ordinan gli abissi,
 Quello voi dovete far.
 Puri Si . . . ma solo . . . non vorrei . . .
 a 3 Perderete un gran tesoro . . .
 Pan. Ma quest' aria bruna bruna . . .
 a 3) Degli audaci la fortuna
) Sempre prospera si fa.
 Pan. Ma quest' aria bruna bruna,
 Voglio dir, mi fa tremar.

S C E N A XIII.

Pandolfo solo

Pan. **A**Himè! son solo . . .
 E come posso
 Verso quel fosso
 Io caminar?
 Ci andrò piao piao . . .
 Ma le parole?
 Sì la memoria
 Mi ajuterà.

Irco dell' Erebo (*verso del fosso*)

Demogorgon
 Manda pecunia
 Nel mio borson:

Tutti dal fosso

Guarda il profondo
 Del gran grotton,
 Che vedrai tondo
 Demogorgon.

(*Nel voltarsi verso il fondo della grotta cade una tela, e si scopre un Salone come uno studio Magico tutto pieno di apparenti Monete, e finte ricchezze che dinota il tesoro. Luc. Sce. e Bar. da Maghi, che vengono avanti.*)

Pan. Oh che ricchezze!
 Ma quei caproni,
 Ma quei barboni
 Chi mai saran?
 Deh tu protegimi
 Papesatan.
 Luc. Tu che ardisti d' inoltrarti
 Nell' antica mia caverna,
 Alla forza mia superna
 Sottoposto ti sei già.
 Pan. No, che mago non è quello:
 Egli è un musico per Bacco:
 Sior soprano sbarbatello
 Il tesor venni a pigliar
 Bar. Il tesoro?
 Sce. A te il tesoro,
 Pan. Così vuol Papesatan.

Luc. Del tesoro son Commissario.
Bar. Del tesoro son Segretario.
Sc. Del tesoro son l'Attuario.
 (E di darlo qui sta scritto
 (A chi il dritto pagherà.
Pan. Miei Signor quant' è l'importo?
Luc. Cento doppie
Pan. Cento doppie! . . . (fra se)
Bar. Cosa pensi? (a Pan.)
Sc. E ben risolti. (a Pan.)
Pan. Ma direi . . .
Luc. Questa è la legge.
Bar. E se ciò non ti conviene,
 Vanne via, e in questo loco
 Non ardir di più tornar.
Pan. Cento doppie non son poche . . .
 Ma che fò? . . . già mi ritrovo . . .
 Qual dubbiezza in seno io provo! . . .
Luc. Non rispondi?
Bar. Che si aspetta?
Pan. Miei Signor non tanta fretta.
Sc. Stà sospeso.
Bar. Non l'intende.
Luc. Dunque parta immantinente.
Pan. Miei Signori ho risoluto:
 Il denaro convenuto
 Or a voi io sborso qua:
 Il tesoro or mio sarà?
 (dà la borsa vapor prend. il tesoro, e

Luc. Ciò non basta, senti adesso
 Quel che appresso devi far.
Pan. Farò sì quel che vi par.
Luc. Allor che troverassi
 Per antri, selve, e sassi
 La donna senza trappole,
 E sposa ti sarà;
 Di te destino subito.
 Che il gran tesoro sarà.
Pan. Ma donna senza trappole
 Come si troverà?
Bar. Si troverà benissimo.
Sc. Lontana non sarà.
Pan. Vo a ricercarla subito,
 Ma dubito di sbagliar. (parte.
Bar.
Luc. a3 Tal asino tal credulo,
 Veduto ancor non s'ha. (partono)
Sc.

S C E N A XV.

Campagna.

*Cecca, ed Eleuterio, poi Stellidaurà, Pando'Isò, indi Lucrezia
 Scevola Barbadoro, e Zingari in abiti proprij*

Cec. Signor Don Eleuterio.
Ele. Vedeste già l'inganno?
 E' questo un vituperio
 Cagion di grave danno.
 (A querelare i Zingari
 (Si vadi al Podestà.
 a 2
ec. Ma colla Stellidaurà

Pandolfo vien di qua.
Ele. Stiam zitti, ed ascoltiamolì
 Per meglio poi parlar.
Ste. Padrone mio, quant' oro
 Veduto ho nel tesoro!
 E colma d' allegrezza
 L' idea della ricchezza
 Così mi fa ballar.
Pan. Tu figlia dici bene,
 Ma il conto far conviene,
 Che donna senza trappole
 E cosa assai difficile,
 E mai non si averà.
Sec. Signor fortunatissimo,
 La sorte assai vi prospera.
Bar. Pandolfo già ricchissimo,
 Già d' oro il ciel vi carica.
Ste. Vedemmo ruspi, e doppie.
Bar. Doblioni, lire, e tallari.
Sec. Monete ie quantità:
Ste. Zecchini facean sgi.
Bar. Le doppie facean sgiù.
Sec. Doblioni facean sgià.
Pan. E sgi, e sgiù, e sgià:
 Ma donna senza trappole
 E' quel che non vi sta.
Luc. Pandolfetto graziosetto,
 Quel tuo viso m' innamorà:
 Quella donna, che tu brami,
 E che trappole non ha,

*escono Sec. Bar.
 e Luc.*

Pan. Vuoi vederla? vuoi trovarla?
 Guarda, guarda, eccola quà.
 Zingarella, ladroncella.
 Io ti accordo già che m' ami,
 E che femmina ti chiami,
 Che mai trappole non fa:
 Già ti vedo, già ti osservo,
 Ma nessun ti crederà.
 Ladroncella ladroncella,
 No nessun ti crederà.
Ele. Pandolfo avvertite
Cec. Burlar non vi fate
Ele. Le trappole udite
 4 2 (Quei birbi vi vonno
 (Ben ben corbellar.
Pan. Che sento! che dite?
 Oimè come va?
Luc. (Scoperti già siamo
Sec. (Coraggio vi vuole;
Bar. 4 3 (Costoro facciamo
Ste. (Delusi restar.
Pan. Via dunque parlate. a *Cec. ed Ele.*
Luc. Deh non li ascoltate.
Pan. Via dunque seguite. [a sud.
Ste. Signor non l' udite.
Pan. Lasciate che ascolti.
Sec. Bar. 4 4 (Se in ver sono stolti:
Luc. Ste. (Son tutti impostori.
Cec. Ele. 2 Son tutti impostori.
Pan. Che sento! . . . che orrori . . . B 5

Sc. Bar. ^{a 4}) Pensate... guardate...

Luc. Ste.

Cec. Ele. ^{a 2} Ancor minacciate?

Luc. Ste.

Bar. Sc. ^{a 4}) Son falsi, vedete.

Ele. Cec. ^{a 2}

No, non gli credete.

Pan.

Io nulla capisco,
Che cosa è mai questa
Mi sento la testa.
Di già vacillar.

Ste. [;]

) Son pien di furore,

Luc.

) Son pien di livore,

Bar. ^{a 4}

) Ma contro costoro

Sc.

) Vendetta vuo' far.

Cec.

) A questa vil gente

Ele. ^{a 2}

) Bugiarda, insolente

Ele.

) Bisogna un castigo

) Or farle provar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. **P**Er bacco me l' han fatta.
Ma se la burla è vera,
Me la farò pagar.

Ste. Non tanti gridi,
Che vi fate sentir dal vicinato;

Pan. Io, cattera, burlato!
E tu ribalda ancor ti sei unita
Ad ajutar i Cani alla salita?

Ste. Il tesoro è verissimo,
Voi veduto l' avete;
Dunque rispetto ai Zingari,
Che l' hanno indovinato,

Da voi dir non si può, che vi han burlato.
Pan. Ma il denar, che ho lasciato nella grotta?

Ste. Diceste se lo presero
Segretario, Attuario,
Ed il Depositario?
Dunque non lo potete
Dai Zingari pretendere;
Nè la gente d' onor si deve offendere.

Pan. Ma l' Ostessa, e quell' altro
Detto glie l' han sul muso.

Ste. Parlato han per invidia.
Se non aveste disgustato i Zingari

Con i vostri sospetti,
Potreste andar da essi
E farvi consigliar, come potrebbesi
Trovar ormai la donna senza trappole,
Ed allor...ma son quei con voi sdegnati,
E gl' interessi vostri assassinati.

Pan. Càttera! sai che mi apri
Nella mente un porton? di, ci vogliamo
Incamminar dai Zingari
Nella tenda?

Ste. Che dite?

Non ho faccia:

Pan. Via andiamo,

P. Pregherem, parleremo:

Ciò deve anche a te premere,
Poichè sposandom' io, nell' ora istessa
La dote a te darò da me promessa.

Ste. Artischiamo, che so? (Ci è pur caduto.)

Pan. Le mie bestialità sono stupende.

Ste. Andiamoli a cercar nelle lor tende. *par.*

S C E N A II.

Elenterio, e Cecca.

Cec. **M**l par che l'ha capita il sior Pandolfo,

Ele. Sì, ma quei birbi Zingari
L' avran da far con me. A darne parte
Or vado al Podestà: farò sorprendarli
Tutti nelle lor tende.

Cec. A dirvi il vet, vorrei,

Solamente salvarne Barbadoro.

Ele. Da tutti offeso fui,

E tutti accuserò.

Cec. Ma io solo colui prevenirò.

Ele. Già sei cotta d' amor per quel bel viso.

Ce. Andate in traccia voi.

Della vostra donzella,

E non stancate all' altre le cervella.

Ele. Dicesti esser tu quella;

Ma scaltra ti credei, nè m' ingannai.

Cec. Ci paghereste assai se foss' io quella?

Ele. La tua sagacità non mi corbella. *parte.*

Cec. Questi fà il disprezzante, e non è bello;

Ma ha più grazia di lui quel Zingarello. *par.*

S C E N A III.

Spaziosa Campagna sparsa di Tende Zingaresche.

*Scevola, Barbadoro, e Zingari seduti in una lunga, e bassa
mensa allegri; Lucrezia che si affatica a situar le vivande;*

Tutti

Allegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali;

E stanno i bei bocconi

Già in mensa a fumicar.

Luc.

Provate quest' intingoli

Lavor delle mie mani:

Che vagliono le allodole?

Che vagliono i fagiani?

Boccon così bellissimi

Lucrezia sol vi fa.

A T T O

Allegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali,
Mangiamo i bei bocconi,
Che stanno a fumicar.

Sc. Brava la nostra bella
Cocchessa, e Caporruppa.
Mentre i denti meniamo in Compagnia,
Di brindisi facciamo un' allegria.

Bar. Tacete, ecco il mio brindisi:
„ Questo vino è quel vino,
„ Che mi trasporta spesso all' osteria,
„ Brindisi a Cecca la baggiana mia.

Tutti Evviva.

Luc. Zitti tutti.

A me spetta: ho pensato:
„ Questo vino mi accende
„ Di amore il foco al cor, come fa il zolfo.
„ Brindisi al Sior, Pandolfo.

Tutti Buon pro. Buon pro.

Sc. T' intendo Zingarella,
Vorresti far buon brodo
Colla galina vecchia.

Luc. In tavola il Capretto. (verso le tende)

Bar. Non ci burham tra noi cara sorella.

Luc. Va mangia Barbador, Scevola fella.

Sc. Ma spieghiamoci tutti:

In uno veritas: che quando in corpo
Mi avrò menato nn altro boccaletto,
Anch' io confesso, che su la sua serva
Tanto d' oschio ci ho aperto;

S E C O N D O.

Ed alla nostra truppa darò in quella,
Se vuole Apollo, un' altra Zingarella.

Luc. A dirvela d' amica,
Quel Pandolfo è attempato,
E' credulo, è alla buona;
E per me, che vorrei far la baggiana.
Un comodo marito
Dove trovar potrei più saporito?

Sc. Ottima la pensata.
La serva già sentiste, che vi disse,
Che sposandosi il vecchio
Le ha promesso di darle
Mille scudi di dote,
Accio prenda marito ancora lei:

Dunque signoreggiar anch' io potrei.
Bar. Ed io nell' osteria dove si lecca,
Se altro non vi è, me la farò con Cecca.

Sc. Ma allora tu discrediti il casato.

Sc. Bar. Voglio al fumo morir come son nato.

Luc. Ah! ah! bisogna ridere:

Quanti castelli in aria!

Sc. Ve' che la soste varia; e non ti credere,
Che un aborto anche a te non può succedere!
(parte)

S C E N A I V.

Lucrezia, Barbadoro, poi Scevola che ritorna,
indi Pandolfo e Stellidanna.

Luc. **T**utto dar si potrà,
Se facile la via
Fosse per me d' innamorat Pandolfo.

Bar. Inganni a noi non mancano.

Luc. E' ver, ma intanto io dubito,
Che se all' orecchio va della giustizia
L' affare del tesoro, il denar tolto,
In cambio d' una gran consolazione,
Non ci stasse aspettando una prigione.

Bar. Guarda che tarlo tu m' hai messo in testa!
Uopo è, che l' assemblea
Dei Zingari si aduna,
E di scappar se occorre all' ora bruna.

Ste. Lucrezia? Barbadoro?
Vien da lì colla serva il sior Pandolfo.

Luc. Buono d' aver; fingiamo indifferenza.
Regolatevi tutti dal mio muso,
Che pei gonzi burlar possiede ogni uso.

Tutti si pongono in opra: cioè chi ad unir le tende, chi disteso a fumare, chi a giuocare a carte, e chi al tocco sui boccali di vino.

Pan. (Eccoli: non ho faccia
Di presentarmi)

Ste. (Ohimè! vedete, stanno
Tutti di male umor.)

Pan. (Ma ho da parlargli,
Se anche in fronte, mi dassero un martello.)

Ste. (Facciamogli per arte un volto bello.)
Buon dì bella brigata:

Che fa questa fiorita gioventù?
(Non ci badano.)

Pan. Mia Zingaretta gaja,
Dal capo al piè la riverisco tutta.

L' c' Non preme a voi se siamo o bella, o brutta.

Pan. (Pizzica l' uccelletta.)

Ste. (Ma se lo meritate.)

Pan. Si può far riverenza al signor Zingaro?

Ste. Mastro Mauro? sollecita,
Fa che il martel si prenda,
E poi metti il focon fuor della tenda.

Pan. (Nemmen retta mi da.)

Ste. (Vi hanno già messo
Allo storno, Padron.)

Pan. (Tutto è verissimo,
Tenterò un pò' quest' altro.)
Illustrissimo Zingaro ...

Bar. Ti ho detto

Che il mantice ammanisci, e il tuo cervello
Sempre disposto sta nel giocarello.

Pan. (Cattera! sto per dare
Col capo in un' incudine di quelle!)

Ste. Tacete or farò io: via cari Zingari,
Asino il mio padron già si dichiara,
E un' altra volta a rispettarvi imparà.

Luc. E tu credere? eh via!

Indegno ti sei fatto
Del Banguì, e del Zambagora.

Bar. E del Papesatan.

Ste. Trema, che Aleppe
Verrà in pianelle per pigliarti a slette!

Ste. Via, signora Lucrezia, perdonatelo.
(Tirate al matrimonio,

Che ci va ancor del mio.)

Luc. (Chetati, farò io...)

Pan. Cosa ti ha detto?

Ste. Che la grazia è fatta,
Però con certi patti.

See. E ancor non creppi?

Bar. E di piacer non schiatti?

Pan. Si anzi . . .

Luc. Nelle tende ritiratevi,
Che io, e lui dobbiam fare
Un discorsetto.

See. T' invito, o Stellidaura,
Nella mia tenda

Una foglietta e bere. (*Zingari si ritirano*)

Ste. Non posso un tanto onor da voi ricevere.

See. Brava la fumosetta.

Pan. Ma che discorso? dite.

Luc. Se mi sentite, avrete il gran tesoro!

Pan. Donna d' argento sei col capo d' oro!

Ste. Al mio Padrone amabile
Gli brilla il sangue adoso,
Si è fatto rosso rosso,
Un trastullin già par.
(Che alloeco inarrivabile,
Che bestia singolar!)
Coi Zingarelli accanto,
Fra tanti villanelli,
Nel boscateccio canto
Bell' or vogliam contar.
(Che goffo umor! che stolido!
Esopo nelle Favole
Tra cento volpi un' asino
Ancor potria stampar.)

(parte.)

Lucrezia, e Pandolfo.

Pan. (**L**A Zingara mi guarda
Con qualche umanità; buono il principio.)

Siam soli, Zingaretta:

Che vuol significar la tua risetta?

Luc. Sappi, che quella donna a te accennata
Dai Maghi nella grotta, or si è trovata,

Pan. Rirovata! possibile?

Insegnami dov' è.

Luc. Vi sta presente.

Pan. Presente? e dov' è mai?

Luc. E' quella, a cui vicino adesso stai.

Pan. Vicina non ho alcuna.

Luc. Come no, ancor non vedi,

Che con occhio scherzoso

Ti guarda, ti fa cenno, e poi sospira?

Pan. (La Zingara delira.) Io altra donna
Non vedo che sol te mia Zingarella.

Lu. E la Zingara è quella

Pan. Come quella?

E di nuovo or m' offendi: non vorrei,

Che sotto l' ombra del tesor tentassi

Zingara corbellarmi! . . Io son di casa

Strappagatti, e l' antica mia famiglia

Caderebbe di un tasto,

S' io far volessi un matrimonio guasto.

Luc. (S' altera il furbo, ed io ritorno in guardia.

Ma in grazia cosa voi di me credete?)

Pan. Che in cambio di monete
Dar mi volessi te.

Luc. Io? Io? Io?

So il demerito mio,

Voi Signor; io son misera pedina:

Altra moglie a un tant' uomo il ciel destina:

Pan. (Cospetto! questa Zingara
Tintilando mi va l' interiore.)

Ma non dicesti adesso,

Che una donna mi guarda

Con occhietto scherzoso, e poi sospira?

Luc. Lo dissi.

Pan. E dove stà?

Luc. Ella vi gira

Invisibil d' intorno,

Qui da lontan soggiorno,

Da sotteranea podestà mandata:

Pan. Cospetto! e che parole!

Come? dove? e da chi?

Luc. Non m' è permesso

Di più parlar: a ritirarvi andate

Nel solitario sen di quel boschetto:

Pan. Ma quella dell' occhietto?

Luc. Stà lì, stà quì, ora vola, or torna, or v' à

Pan. Ma vederla vorrei per carità.

Luc. Vedetela, vedetela,

Guardando ormai vi stà;

Vi stà nel volto a ridere.

Dei vezzi ora vi fà.

Pan. Dov' è? chi ride, e guarda?

Chi vezzi quì mi fà?

Luc. Prendetela, prendetela: . . .

Pan. Che cosa devo prendere?

Luc. Di dietro ora vi stà.

Pan. Nessuna io vedo quà

Luc. Di qua . . . di qua . . .

Pan. Ma dove? . . .

Luc. Di là . . . di là . . .

Pan. Ma chi?

Luc. Che grazia! che beltà!

Pan. Ma chi per carità?

Luc. Son io . . .

Pan. Sei tu che cosa?

Luc. La sposa . . .

Pan. Come sposa . . .

Luc. La sposa ch' è invisibile,
Visibil si farà.

Pan. (Se non si fà capibile,
Io non la sò comprendere.

La testa mi fa perdere
Girando qua, e là.)

Luc. (Per or non é possibile

Quel bel merlotto a prendere,

Ma pur dalle mie trappole

Deluso resterà.) (partono .

S C E N A V I.

Barbadoro, poi Cecca.

Bar. **T**utto intesi di là: duro è l' amico;
Ma Cecca di qua vien. Tavernarina,

Vieni al tuo Barbador, non ti rincresca,
Sotto la tenda mia starai ben fresca.

Cec. Dove sta il sior Pandolfo?
Stellidaura dov'è?

Bar. Nè l'un, nè l'altra
Si è veduto di qua.

Cec. Eleuterio
E' andato al Podestà per accusarvi,
E in un discorso fatto
Con quello ho inteso, che y'è in Curia un'atto

Bar. Che atto! Oh precipizio?

Cec. Un'atto in cui dichiara il sior Pandolfo
Di aver trovata Stellidaura in fasce,
E di restituirla in quei momenti
Che trovati saranno i suoi parenti.

Bar. Cospetto! e che mi narri!

Cec. Eleuterio le carte le ha mostrate,
E si va ricercando la donzella,

Bar. Va Cecca all' Osteria,
Che lì la troverai.

Cec. Vuoi galeotto
Paparti la mia mancia?

Bar. E il mio, e il tuo
Già comune dev' essere, m' intendi?

Cec. Con queste tue malizie non mi prendi.
Non son di quelle,
Che voi credete:
Sono innocente,
Sono buonina,
Della mia tenera

Bianca manina
Neppure un dito
Vi saprei dar

(Parte)

Bar. Ad arte allontanai Cecca di qua.
Il tutto a Stellidaura
Si taccia per adesso.

S C E N A V I I

Barbadoro poi Cecca.

Sec. **B**arbador, presto a casa
Del vecchio andiam.

Bar. Perchè?

Sec. La tua sorella
Destinato ha di dargli
L'ultimo assalto. Stellidaura ha dato
A noi la chiave.

Bar. Andiamo ... e Stellidaura ...
Basta, per via portenti
Ti vuo' narrar di quella gran figliuola;
Ti resteranno le sue nozze in gola. (partono)

S C E N A V I I I.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. **L'**Aria si va oscurando;
Ed io sin ora il capo
Mi ho giuocato a giachette;
Nè so dove si possa
Bontà in donna trovar di carne, ed ossa.
Andiamo a casa, e fate

Un' altra diligenza nel quesito;
Chi sa? potete averne qualche lume.

Pan. Domando un' impossibile;
Andiam come tu vuoi.

Ste. (Or si scappar non puoi.

Lucrezia preparata

Te l' ha come la meriti; vedrai

Se due donne a pensar vagliano assai. *parte.*

S C E N A IX.

Eleuterio solo.

IN casa di Pandolfo

Alcun non vi è; nemmeno

L' ho trovata tra' Zingari.

Ah, la sua serva al certo

Dev' esser l' erede, e mia consorte;

Per me l' amica sorte

Dichiarata si è già: ma il fato avverso

Ancor non è contento

Di farmi respirar qualche momento. *parte.*

S C E N A X.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. **S**Tellidaura, lasciami soletto

A far qual' cosa di riflessione,

Poiché si sa per prova

La sentenza comun: chi studia trova.

Ste. Men vo nell' altra stanza. *parte.*

Pan. I Zingari con me fan da profeti.

Mi predicano mogli,

Mi prometton tesori,

E nulla veggo ancor. Cappe! in quel ceto

Più docile, e discreto

Potrò donna trovar senza malizia?

Nissuna ve ne sta; mi veggo cinto

Tra gl' intricati orror di un laberinto;

Profondi pensieri,

Che torbidi, e neri

Vagando mi state

La testa a ingombrar;

Trovate, cercate

Tal donna ove sta;

si sente battere alla porta.

Cospetto! alla porta

Io sento bussar.

Chiamiamo la serva,

Che vadi a osservar. *suona il Campano.*

La Zingara allora,

Gran cose mi disse,

Ma nulla a quest' ora

Concluso si è già. *si batte di nuovo*

La serva non sente.

Un poco più forte

Convien tintinar. *si torna a suonare.*

Ste. Cos' è quel fracasso?

Son pronta, son qua.

Pan. La porta si scassa.
 Tu sorda non senti:
 Va, vedi che genti...
Ste. Servito sarà (*và per aprire*)
Pan. Vorrei... ma no...
 Dovrei... ma che...
 Si senti... cioè...
 Che dirmi non só.
 Pensieri, che nerl
 Vagando mi state,
 Trovate, cercate,
 Tal donna ove sta.

S C E N A X I.

Lucrezia da Contadina Romagnuola, e detto.

Pan. **C**Os' è? che vuoi ragazza?
Luc. Ah Signor compatite,
 Se a quest' ora vi vengo a disturbare;
 Serrate ben la porta,
 Datemi acqua: ah da seder son morta.
Pan. Qual altra istoria è questa?
 Chi sei? Da dove vieni? Ch; ti manda?
Luc. Dirò tutto; lasciate
 Che riprenda un po' di fiato...
 Son fuggitiva sposa
 Uscita di mia casa
 Nel punto che dovea
 Dar la mano al Sergente Galafrone;
 Un ruvido Grigione;
 E temendo non essere inseguita

Qui a caso son salita...
 Battetemi nei reni...
 Son piena di paura...
 Vedetemi son fatta scura scura:
Pan. Cne ho da veder? che battere?
 Var:ene in altra parte...
 Io son uomo di studio, e non vorrei
 Alzar per te capello...
Luc. O stelle, o Dei!
 Voi ancor congiurate
 Contro d'un' infelice?
 Or con questo coltello
 Voglio ammazzarmi disperatamente.
Pan. Mi perdoni, e in mia casa
 Far vuoi la corbellata?
 Vanne dal Macellajo.
Luc. E cuore avete
 Di vedermi caduta
 In man de' miei nemici
 Trafitta, agonizzante,
 Pallida, palpitante...
 Guardami... sospirare,
 Darvi l'estremo addio...
Pan. Per carità non più, statti in mia casa;
 Ma non mi affliger l'anima, ti prego.
Luc. Stretta stretta così con voi mi lego.
 (*si sente a bussare la porta di nuovo con maggior strepito.*)
Pan. Chi è?
Luc. Ohimè?...

A T T O
S C E N A XII:

Scévola de Militare Grigione, prima fuori, poi dentro, e datti.

Aprite porte, o scasse,
O faciute con sciabla tacche tacche.
Luc. Ah Sior pietà di me!
Pan. Ma io che ci entro?
Sc. Ah furs pistoff canalie... malantrine!
Luc. Sentite che fracasso fa il Sergente?
Pan. Ma a ciò che ci entro io?
Luc. Aprite, aprite.
Ho pensato un inganno:
Per cui tacer dovrà.
Pan. Guarda malanno!
Stellidaura alla porta?
E Stellidaura è morta.
(apre la porta, ed entra Scévola come sopra)
Sc. Tu pirbe... tu pricconie...
Tu furbe... tu ladronie...
Pan. Io nix so di questo.
Sc. Tu nix?
Luc. Nix sa... *(A ciò che dico)*
Subito acconsentite. *(a Pan.)*
Ste. Padrone chi son questi?
Pan. *(Taci tu)* consenrisco. *(a Luc.)*
Luc. Or diró io: perdona
Caro sposo, se in cambio di sposarti
Da te fugii, poiché questo sa il tutto,
E' vero?

S E C O N D O.

Pan. Certo so il tutto.
Ste. Tutto che?
Pan. Taci tu.
Luc. Io non poteva
Senza commetter fallo
Sposarti allora: è vero?
Pan. E' vero certo.
Ste. E' vero che?
Pan. Che so, senti, e sta zitta.
Sc. Ma qual stata cagione!
Luc. Perchè prima che a te finta promessa
A dar dal vecchio mio
Papà fui obbligata,
Ero a quest' uomo quà già maritata.
Pan. *(Come... giù queste...)*
Luc. *(Zitto,*
Mi raccomando a voi,
Vedete come sta.)
Sc. Maritata?
Ste. Casato?
Pan. Punto qua.
Sodo sodo vi favello
Colla mia sin erità.
Luc. *(Signorino bello bello,*
Deh fingete per pietà.) *a Pan.*
Sc. Pelle juntre mie garbate,
Tu rival da me rubate? *a Pan.*
Colle sciabla a corpe a corpe
Qui pattaglie abbiám da far.
Ste. Or che so che occultamente

Si è sposato con colei,
 La mia dote credere,
 Ch' or mi voglia lei sborsar. *a Pan.*
Pan. Per or pensa a ben servirmi:
 Sappi dunque...
Luc. Non tradirmi.
Ste. Dunque spero...
Pan. Non seccarmi.
See. Presto presto all' armi all' armi.
Pan. Ma di qua cosa cercate? *a See.*
See. O mie pelle, o pastonate.
Luc. Fate pur che vada via.
Ste. Quando avrò la dote mia?
Pan. (Oh cospetto!...ohimè la testa...
 Per costei, per quello, e questa
 Sbalordito io sono già.)
Luc.) E la scena molto bella,
Ste. *a 3*) E mi par le sue cervella
See.) Sian di volta andate già!
Pan. Sior sergente, lei sen vada...
Luc. Quest' è troppa impertinenza...
Ste. Qual baldanza!...che insolenza...
Luc.) Or dal vostro Capirano
Pan. *a 3*) Vi farem ben castigar.
Ste. Ah tartaisel, ah ribalde,
 Or vo' a prender camerate,
 E verremo pene armate
 Per voi tutti qui ammazzar.

parte.

*Eleuterio, Barbadoro, poi Maestro Scevola in disparto.**Bar.* **M**A signor Eleuterio...*Ele.* Signor Zingaro,

Non voglio tanti ostacoli.

So che Pandolfo è in casa,

E punto non si dubita,

Che la sua serva è quella,

Che cercando vo io nobil donzella.

See. (Ohimè! temo che questi in sul concludere
 Non rovesci la macchina.)*Bar.* Ma il Podestà...*Ele.* Non deggio

Teco altercar: andrò dal Sior Pandolfo:

*[s' incontra con Scevola.]**See.* Erdu!*Ele.* Chi è questo baffo?*Bar.* (Bravo Scevola!)*Ele.* Deggio

Parlare al Sior Pandolfo

Padron di questa casa.

See. Nix Pandolfe, nix case,

Nix parlar Pandolfe

Stat mie prigioniere, e stat patrone

Di quest case Sargente Galatrone.

Ele. Qual altra novità?*Bar.* Non vi consiglio

Di cimentarvi, amico.

E massiccio il Grigion.

Ele. Ma mi perdoni...

See. Ah lanz manz pist furt gunz tartaisel.

Ele. Io sono un galantuomo.

Bar. Ve lo ctedo, Signor;

Ma se vi piace, vorrei darvi un consiglio,
Consiglio salutare

Per non starvi con femmine a impacciare.

E la donna una furia spietata

D'alma, e core si torbido, e ingrara,

Che sol tratta con cabale, e inganni

Crudi affanni recarsi nel sen.

E coll' uomo lieta, e festante

Lusinghiera, accorta, e cara:

Se ei alletta, allor è amara

E ne porge un rio velen.

I suoi vezzi son funesti,

Come falsa è la beltà.

A' il parlar polito, e scaltro:

Passa ognont dall' uno all' altro,

E ingannando, e innamorando

A ciascun fa quel gran male

Reso omai troppo fatale

Alla nostra umanità.

E per fin empia, e funesta

In menzogne, e falsità. *parte.*

See. Opportuno rimedio

Stato è il bafio, e quest' abito:

Ma questo ormai mi pesa; *(parte.)*

Vo a intraprender col mio novella impresa.

Pandolfo, Stellidaura, poi Lucrezia.

Pan. **I**N somma mi sostieni,
Che quella Romagnuola

La Lucrezia non è? il suon di voce;

La faccia, la favella . . .

Ste. Io vi dico Padron, che non è quella;

Qualche poco si unisce alla figura,

Ma manca di grossezza, e di statura.

Pan. Ben dunque sarà un'altra.

Ste. Giacchè negate ch' ella è vostra sposa;

Chi può dir, che non sia

La donna senza trappole,

E sino a casa il Ciel ve l' ha mandata?

Pan. Male non l' hai pensata:

Dove sta?

See. Mesta mesta

Sola nella mia camera;

Pan. Andiamo a lei . . .

Ste. Vedetela

Come umile a noi vien col collo torto.

Pan. Or della sua bontà mi sono accorto.

Cos' è? tu t' inginocchi? *(a Luc.)*

Luc. Datemi quattro schiaffi.

Pan. Schiaffi? e perchè?

Luc. Ho mancato,

E merito da voi la penitenza.

Pan. Alzati ti perdon.

Luc. Fo l' obbedienza. **C**

Ste. (Vedete che bontà !)

Pan. Stordisco in verità; ma quel Grigone...

Luc. Fu la tentazione,

Che mi ciècò; ma un abito

Mi farò alla bizocca,

E a dormir me n'andrò dentro una grotta

Pan. Che grotta! Tu sei mobile

Di dormir sopra a quattro materazzi;

Dammi via quella mano.

Luc. Mano!

Pan. Ohimè quanti scrupoli!

Luc. E l'innocenza? e il mondo?

E il Ciel?... mano? che dite?

Ste. (Più buona la volete?)

Pan. (Leggo nel volto suo le mie monete

Cara, sono a' tuoi piedi.

Luc. Che! voi v'inginocchiate?

Pan. Sposami, o tu che sei

D'innocenza, e bontà la quintessenza.

Ste. Sposalo presto...

Luc. Ah! fo l'ubbidienza. (si danno la mano)

Pan. Or già mia moglie sei...

Luc. Moglie già?

Ste. Ti dispiace?

Luc. Ahimè che ho fatto!

Pan. Ti disperer? cospetto!

Per aver un marito oggi le donne

Si fanno tanti d'occhi

Luc. Ma io non son di quelle:

Chi il senno mi levò, chi le cervelle!

Mi hanno detto che il marito

E' una cosa brutta, brutta

Mi vien freddo... tremo tutta...

Non mi posso consolar.

Che vuoi dir con quel occhietto?

Con quel riso ghiotto, ghiotto?

Ci è malizia... non far motto

Rossa rossa mi fò già.

Via vi abbracciò... non piangete

Maritino benedetto...

Cosa hò fatto! cosa hò detto!

La modestia hò persa già.

(Stà imbrogliato, ed agitato,

Cadde già nella mia rete:

Donne mie da me apprendete

Per burlar come si fa. (parte)

Ste. Vedete che innocenza?

Avete fatta una cinquina al lotto.

Pan. Il tesoro per me già è bello, e cotto.

S C E N A XV

Barbadoro e detti.

Bar. S Ignor Pandolfo presto...

Pan. Cos'è?... Sapiate amico,

Che è venuto il maturo del tesoro:

Ho trovato una donna,

Che di donna non ha che sol la gonna;

Bar. Io a sollicitarvi son venuto,

Poichè la mia germana

Lucrezia, appena uscite in ciel le stelle,
 Vide tra quelle di Mercurio l'astro,
 Che come allor v' indovinò, calando
 Stava verso la grotta del tesoro,
 Chiaro segno, che a dar vi vien già l'oro.
Ste. Ed ecco che confrontan gli accidenti.
Pan. Andiamo . . . è necessario
 Di portarci la donna senza trappole.
Ste. Anzi no . . . qui lasciamola racchiusa
 (Ella già scappò fuor per l'altra porta.)
Pan. Dici ben, la schiettezza col Mercurio
 Buona lega non fa.
Bar. Vi vedrò quando
 Ritornerete a lei sudato, e rosso
 Con quattro sacchi di contanti addosso.

S C E N A X V I.

Cecca, Eleuterio, poi Scevola ne' suoi abiti, e Lucrezia.

Cec. **T**anto vi è stato fatto?
Ele. Il ver. ti dico.
Cec. E di Pandolfo in casa
 V'è un Sergente Grigion?
Ele. E fu capace
 Di non farmi parlar col Sior Pandolfo.
Cec. Stupisco! E' notte, andiamo all'osteria?
Ele. Ma chi ridendo vien per questa via?
Ste. Cara Lucrezia
 Sei formidabile;
 Poveri gli uomini,

Luc. Che ci hano che far!
 Caro il mio Scevola,
 Sei franco, ed abile
 Lingue, e caratteri
 Bene a cambiar.
Cec. (Son essi i Zingari?)
Ele. (Ma di che parlano?)
Cec. a 2) (Zitti, e ascoltiamolì,
Ele.) Che si saprà.)
See. L'innocentina!
Luc. Sergen Grigione!
See. Ma che volpina!
Luc. Ma che volpone!
Ste. Son modestina!
Luc. Erdù tartai fel!
 a 2) Mi vien da ridere;
) Ah ah ah ah.
Ele. (Egli il Sergente!
 Tu stagli appresso;
 Ch'io torno adesso
 Dal Podestà)
Cec. (Sì veramente
 Danno in eccesso:
 Ceto insolente
 Per verità!)
) Presto alla grotta;
See. a 2) Che li tra poco
Luc.) Tutto il bel gioco
) Termine avrà: (partono)

Ele. a 2 (I vagabondi
 Cec. a 2 (Vedran fra poco,
 (Che tutt' a foco
 (La stoppa andrà. par.

SCENA XVII.

Grotta come prima.

Barbadoro, Stellidaura, e Pandolfo

Bar. C Heto, somnesso, e tacito.
 Ste. Senza sussuro, e mormoro.
 Bar. Se spirar senti un' aura.
 Ste. Se i pipistrei ziccheghiano.
 Bar. Se anche un baston percuotati.
 Ste. Se in testa un sasso giungati.
 a 2 (Fa conto sia Mercurio,
 (Che complimenti fa.
 Pan. Che complimenti arabici!
 Non vuo' queste disgrazie . . .
 Bar. a 2 (Ma del tesor la grazia
 Ste. (Tutt' hai da sopportar.
 Pan. Quel nome sol mi sazia,
 Nè ad altro vuo' pensar.
 Ste. (Di le parole magiche,
 Bar. a 2 (Or via non più tardar.
 Pan. Ircò dell' Erabo
 Demogorgon,
 Manda pecunia
 Nel mio borson . . .

SCENA XVIII.

S' apre il fondo dell' antro come prima, dove in vece de' già veduto si ritrova un gruppo di nubi, donde scendono Scavola in abito di Mercurio, e Lucrezia con sopravveste di tela in oro, ed alte piume in testa, fingendosi Dite Dsa delle ricchezze

Sec. P Rendi Pandolfo, prendi
 Di ogni ricchezza un dono.
 Pan. Signor, ma dove sono
 Quell' oro, e quei rubini?
 Luc. Dorati ecco i miei crani,
 Rubini i labri sono:
 Compensa ogni altro dono
 Il don della beltà.
 Tutti Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
 Pan. Ma che vuol dir quel ridere?
 M' insospettisco già . . .
 Costei mi par Lucrezia . . .
 O quella senza trappole . . .
 Per carità . . . che il dubbio
 Or mi farà impazzar.
 Luc. Il trepiede, e lo spiedo?
 Lucrezia eccola qua,
 Villana modestina
 Nessun guardar non sa.
 O questa, o quella cosa,
 Son io sempre la sposa
 Di vostra asinità.
 Sec. Mercurio son vedetemi.
 Grigion Tartais erdù:

A T T O

Ma sempre Mastro Scevola
Sarà quel che sarà.

Pan. Capisco, siete i Zingari...
Birbon... farò un fracasso.

Tutti Nò zitto in carità,
Lo sente il ceto basso,
E corbellar potrà.

Pan. Gran birbi siete...

Tutti Zitto...

Pan. I miei quattrini...

Tutti Zitto...

Pan. Io sposo di... di...

Tutti Zitto...

Pan. Or corro a far fracasso
Per Ville, e per Città.

Tutti Lo sente il ceto basso,
E corbellar potrà.

S C E N A X I X.

Eleuterio, Cecca con gente di Corte, e detti

Ele. Fermatevi tutti.

See. (Cospetto! la Corte!)

Luc. (Sorpresi siam già!)

Pan. Veniamo alle corte,

Signor Podestà...

Ele. In prima quest'atto

Dovete osserrar.

(Il Podestà dà una carta a Pan. il quale legge.)

Bar. (Mia Cecca garbata.)

S E C O N D O:

Cec. (Ti ho scorto alia prima.)

Pan. E Ver la donzella
Che al bosco trovai,
Vedetela, e quella.

Dorata una stella
Nel braccio ella avea,

Ed io Stellidaura
La volla chiamar.

Ele. Mia sposa, e cugina,

Ste. Oh istante beato!

Cec. In carcere adesso...

Luc. Signore, permesso:

Pandolfo è mio sposo,

E questo è quel nome,

Che tutte le imbroglie

Fa l'uomo alla moglie

Ognor perdonar.

Ele.) Se sposo già siete,

Cec. a 2) Soffrite, tacete.

Pan. Mal abbia il tesoro,

Mal abbian le carte:

Il mio scartafaccio,

Or vo a lacerar.

Ste. Più dote non voglio,

Col mio ti rifaccio,

Padrone ti accoglio,

Ti stringo papà.

Luc. La cara sposina

L'istesso vi fa.

66

A T T O

Bar.
Sec.

a 2) Oh quanto è carina.
2) Commove a pietà.

Tutti fuorchè Pandolfo.

Il fatto è già fatto,

Ci avere da star,

Pan.

Mi acconcio, m'adatto,

Non vi è più che far.

Tutti.

Il seguir l'ambizione

E il peggior d'ogni follia,

E dell'or la frenesia

L'uomo induce a delirar.

Fine del Dramma.

26281

